

Il rapporto 2012 sull'education. In aumento il numero dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano né lavorano: il 23% nel 2010

Ocse: Italia penultima per laureati

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Qualche, timido, segnale di miglioramento ma ancora molti, troppi, voti insufficienti per l'Italia nel rapporto Ocse sull'istruzione.

Il primo dato sul quale accende i riflettori l'organizzazione parigina è quello della percentuale di laureati. La situazione italiana è certo migliorata - e ci mancherebbe altro - ma rimaniamo ancora nella parte bassa, bassissima, della classifica. Rispetto all'11% di laureati nella fascia d'età 55-64 anni siamo infatti saliti al 21% della fascia 25-34 anni. Un dato che ci colloca comunque al penultimo posto tra i 34 Paesi dell'Ocse, alla pari con l'Austria e davanti solo alla Turchia (17%). La media Ocse è del 38% e quella dell'Europa a 21 è del 35 per cento. Complessivamente, prendendo in considerazione tutte le fasce d'età, l'Italia è al 15% di laureati, come il Portogallo e ancora una volta davanti alla sola Turchia (13%). La media Ocse è del 31% e quella europea del 28 per cento. L'aspetto ancora più preoccupante è che il dato scende

al 9% nella fascia d'età 25-34 anni tra i figli di genitori a bassa istruzione, a conferma dell'esistenza di una sorta di trappola sociale alla quale è molto difficile sfuggire.

Il lento miglioramento dell'Italia

si è accelerato nell'ultimo decennio con l'arrivo della laurea breve.

Che se serve a fini statistici sembra però poco efficace alla prova del mercato del lavoro. Tra il 2002 e il 2010 il tasso di occupazione dei laureati è sceso dall'82,2% al 78,3%, mentre quello dei diplomati è persino salito, dal 72,3% al 72,6 per cento. Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione dei laureati è salito dal 5,3% al 5,6%, mentre quello dei diplomati è lievemente sceso, dal 6,4% al 6,1 per cento. Un andamento in forte controtendenza rispetto all'Ocse e all'Europa.

Che la laurea valga sempre meno risulta evidente anche dal dato, scioccante, sulle differenze retributive. Se infatti nella fascia d'età 55-64 anni il salario medio dei laureati è quasi doppio rispetto a quello dei diplomati (+96%), questo differenziale è del 9% nella fascia 25-34 anni (quello medio Ocse è del 37%).

Il ritardo italiano nella percentuale di laureati sulla popolazione è anche dovuto all'assenza di corsi universitari "professionali" (il cosiddetto "tipo-B"), che nell'Ocse rappresenta invece il 17% dei laureati.

La storica mancanza di un rapporto funzionale, e funzionante, tra mondo dell'istruzione e del lavoro,

è evidenziato pure da un altro dato allarmante: il 23% dei giovani (15-29 anni) non fa nulla. Non studia e non lavora. Ha cioè lasciato, o terminato, gli studi ed è in attesa di un lavoro che non arriva. In questa classifica l'Italia è quartultima, seguita solo da Spagna (24%), Israele (27%) e l'immane Turchia (37%). Un punto sottolineato dal vicepresidente di Confindustria per l'education Ivan Lo Bello: «Dai dati Ocse emerge il grave ritardo dell'Italia nel rapporto scuola-occupazione, per il rilancio del Paese bisogna valorizzare la cultura tecnica».

Il rapporto conferma inoltre la scarsità di risorse pubbliche destinate all'istruzione. Sul totale del Pil, l'Italia è al 4,7% (rispetto a una media Ocse del 5,8%), ma la situazione è ben più preoccupante quando si osserva la graduatoria della spesa per l'istruzione su quella pubblica complessiva: siamo al 9% rispetto a una media Ocse del 13% (penultimo posto, davanti solo al Giappone). E soprattutto la quota è scesa, dal 9,8% del 2000, con un aumento del solo 4% in termini reali.

In compenso c'è stata un'accelerazione per quanto riguarda il coinvolgimento dei privati nel finanziamento delle Università, cresciuto in dieci anni del 77 per

cento. Nel 1995 l'82,5% dei costi universitari erano sostenuti dal pubblico (media Ocse al 78,9%). Nel 2009 questa quota è scesa al 68,6% (media Ocse al 70%).

Per il coordinatore del rapporto, Eric Charbonnier, la vera emergenza della scuola italiana è però l'età dei suoi insegnanti. Alle elementari quelli inferiori ai 40 anni rappresentano il 21,6%, mentre quelli con più di 50 anni sono il 45%, rispetto a una media Ocse rispettivamente del 41,7% e del 29,9% e a una media europea del 40,5% e del 29,9 per cento. Alle superiori la quota dei docenti sotto i 40 anni scende addirittura al 9,9%, mentre quella degli ultracinquantenni sale al 59,3 per cento. Le medie Ocse sono del 37,5% e del 34,9 per cento. Quelle europee del 35,8% e del 36 per cento. La percentuale degli insegnanti con meno di 30 anni in Italia è insignificante.

Si tratta di una situazione dovuta tanto al basso livello delle retribuzioni (anche se l'Italia è appena al di sotto della media Ocse e subito dietro la Francia) quanto allo scarso riconoscimento del ruolo sociale, alle difficoltà d'ingresso e a quelle che si incontrano, una volta entrati, nel far fronte a risorse finanziarie sempre più scarse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

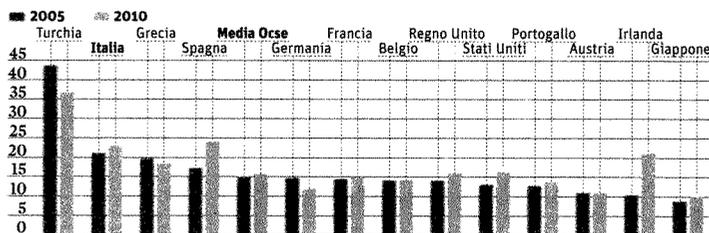
I RITARDI DEL PAESE

Solo il 15% della popolazione titolo di istruzione terziaria, età dei docenti troppo elevata
 Lo Bello: per il rilancio valorizzare la cultura tecnica

La fotografia dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo

IN CRESCITA I «NEET»

Percentuale di giovani tra 15 e 29 anni che non studiano né lavorano



L'ETÀ MEDIA DEI DOCENTI

Confronto per i vari gradi di istruzione e per classi di età

Paese	Primaria					Secondaria di I° grado					Secondaria di II° grado				
	<30	30-39	40-49	50-59	>60	<30	30-39	40-49	50-59	>60	<30	30-39	40-49	50-59	>60
Media Ocse	14,0	27,7	28,4	25,2	4,7	11,6	27,2	28,0	27,1	6,2	9,4	25,1	28,7	28,6	8,2
Media Ue21	13,1	27,4	29,3	25,7	4,2	10,8	27,0	27,8	28,4	5,9	8,7	24,9	29,0	29,6	7,8
Italia	0,5	16,6	37,9	39,3	5,7	0,5	11,6	28,1	50,0	9,8	0,4	7,9	32,8	50,0	8,9

Fonte: Education at glance 2012, Ocse

